



La logica della necessità e quella della libertà

Un quadro ampio

Andrea Canevaro, docente emerito dell'Università di Bologna



Ci sono due logiche: quella della necessità e quella della libertà. Interpreto una dipendenza – dal gioco, dall'automobile, da ... - come una chiusura nella necessità. Per uscirne a volte vengono utilizzate le proibizioni. Ma la dipendenza, così come la interpreto, consiste nell'avere un solo punto di riferimento nella propria vita. Le proibizioni non spostano, non cambiano la struttura di questa costruzione. Possono portare a cercare, riconfermarla attraverso sotterfugi, menzogne... È l'identità bloccata.

La logica della libertà va in un'altra direzione (identità aperta). Volendo è l'*empowerment*. Questo termine si riferisce all'accrescimento di una persona. Di competenze, di interessi, di passioni culturali.... L'identità aperta aggiunge e non sottrae. Aggiunge modi di essere, passioni che possono essere sostenute da competenze, nuove esplorazioni.

Questo quadro può valere, a mio parere, anche per le differenze. Ho più esperienze dirette con le differenze dovute a deficit. Ma ritengo che la pluralità delle differenze – tutti noi – possa essere coinvolta. L'approccio appena indicato permette di non focalizzare tutto sulla differenza (identità bloccata), che risulta così isolata e totalizzante (etichetta immutabile in cui si ritiene di vivere la propria identità). Se l'identità si chiude nella specificità della propria differenza, viviamo la stessa identità in una continua dipendenza.

L'identità bloccata si associa sovente al rapporto duale. Sovente riteniamo che una persona che vive una diversità, una persona speciale, abbia bisogno di un rapporto esclusivo con una persona a suo modo anche speciale. È in questo senso che va, molte volte, il cosid-

L'articolo
pubblicato in
queste pagine
è tratto
da uno scritto
del Professor
A. Canevaro
intitolato
"Apriti scuola!
Apprendimento
e sostegno".
La prima parte
è uscita
nel numero
di Effeta
del giugno 2015

detto sostegno scolastico. L'insegnante di sostegno, forse, lamenta la propria condizione di marginalità rispetto agli altri insegnanti. Ma nello stesso tempo rinforza il rapporto duale, vivendo la realizzazione del suo ruolo quasi unicamente in questo tipo di rapporto. La possibile evoluzione, che permetterebbe di avviare una coevoluzione, potrebbe essere diventare *figura di riferimento*. Vale la pena, avendo chiarito il senso di questa figura, sottolineare le differenze rispetto al rapporto duale. La *figura di riferimento* non ha una grande letteratura, in senso stretto, ovvero come ruolo da assumere all'interno di una professione educativa precisa. Elinor Goldschmied (2010; 2003) ha usato la dizione "persona chiave" per indicare la *figura di riferimento*. Lo ha fatto con riferimento alla prima infanzia e al Nido. Ma in prospettiva le sue indicazioni possono risultare interessanti. Ci interessa qui sviluppare l'indicazione della figura di riferimento oltre la prima infanzia e il Nido. Lo facciamo prendendo in considerazione due aspetti: il come rispondere ai bisogni, e le reti sociali.

Ma prima di affrontare questi due argomenti, ricordiamo i fondamenti dell'inclusione citando Roberta Caldin (2009): "Come avevano già sostenuto Stainback e Stainback nel 1990, l'inclusione si prefigura come una modalità esistenziale, un imperativo etico, *un diritto base che nessuno deve guadagnarsi*; di conseguenza, non è necessario dimostrare il valore pedagogico della vita in comunità e dell'apprendimento in una scuola comune. Piuttosto, è dovere dei governi e delle comunità rimuovere le barriere e gli ostacoli che impediscono l'inclusione sociale dando le risorse e i supporti adeguati affinché i bambini con disabilità crescano in ambienti inclusivi (Stainback e Stainback, 1990, pp. 71-87)".

La scuola ha un ruolo importante e forse determinante. L'allocatione dei bisogni passa, attraverso la scuola e in particolare l'apprendimento. Sembra *naturale* che chi dimostra di non sapere apprendere così come riteniamo si debba, non sappia prospettare i propri bisogni e meno che meno le possibili risposte che li soddisfino. Ha bisogno di qualcuno che interpreti entrambe. Lo farà cercando, con molta buona volontà e magari con buona professionalità, di interpretare anche la sua originalità. Ma per quanti sforzi riesca a fare, avrà la zavorra di un punto di partenza che più o meno dice: questo soggetto non ha le condizioni per appartenere alla modernità fondata sulla logica della libertà, e vive nella logica della necessità. Questa logica esige che altri ragioni in sua sostituzione. Il rischio è che debba sempre vivere con qualcuno che vive al suo posto.

Giovanni Sapucci (2007) ha affrontato le possibilità di sviluppo della logica che porta all'identità aperta, illustrando il *sostegno diffuso*, nella sua realizzazione al Ceis o Villaggio Educativo Italo Svizzero di Rimini.¹

La logica della necessità rinforza l'identità bloccata, in cui anche lo stesso soggetto può rifugiarsi, ritenendo di trovarvi protezione. È un circolo vizioso da cui non si riesce ad uscire. O meglio: se ne esce, se non vi si entra. Può sembrare un'affermazione scontata, lapalissiana. Ma forse non lo è del tutto se riuscissimo a vedere come non entrare in questo circolo vizioso. La proposta è: facendo crescere ed evolvere la *figura di riferimento*. Per questo affrontiamo le reti sociali.

Note

1. Vedi articolo "Integrazione scolastica di bambini disabili e sostegno diffuso" su Effeta 2015, pp23

Le reti sociali, di cui ogni essere umano, tanto più se con bisogni speciali, ha bisogno, si sviluppano in un modo se può avvalersi di contatti ed aiuti plurimi e o nell'altro, se sono interpretati da una sola persona.

Le reti sociali possono contribuire al passaggio dalla logica della necessità (identità bloccata) alla logica della libertà (identità aperta).

Questo punto della riflessione deve prendere in considerazione anche (ancora una volta) le diagnosi ed il loro utilizzo. Se l'indicazione diagnostica viene interpretata come unico modo d'essere di un soggetto, e per di più facilmente in modo stereotipato, in suo nome si determina l'identità bloccata e si procede nella logica della necessità. Non insistiamo su questa situazione, ben nota e tuttavia lontana dall'essere superata. È una situazione da cui dipende – stato di necessità – la figura del “sostegno”, che a sua volta vive un'identità bloccata. Diciamo “sostegno”. In realtà dovremmo dire insegnante specializzata/o per il sostegno all'integrazione. Ma è lungo e tanti si sono abituati ad abbreviare questa dizione in “sostegno”. Potrebbe non essere unicamente una questione di maggiore rapidità; ma la cancellazione di una condizione professionale – insegnante – che permetterebbe lo sviluppo di un'identità aperta. Non crediamo sia rimediabile con puntuali e pignole correzioni di chi dice o scrive “sostegno”. Per questo, proponiamo un contributo operativo consistente in una scheda/scala di progressioni dalla logica della necessità (rapporto duale chiuso) alla logica della libertà (sistema aperto).

Rapporto di contatto prossimale	Ti tengo la mano per scrivere
Rapporto con la mediazione di un oggetto (mediatore) (A. Canevaro, 2008)	Ti metto a disposizione un computer
Custodia e gestione del mediatore	Ti aiuto nell'aprire e resettare il computer
Gestione a due del mediatore	Ti domando quando vogliamo aprire e resettare il computer
Ascolto e validazione dell'utilizzo del mediatore	Ti ascolto quando mi racconti quello che hai fatto con il computer
Introduzione di altri soggetti attorno al mediatore	Invitiamo altri a usare insieme il computer, anche a distanza
Il sostegno è al gruppo di cui il soggetto fa parte	Pur mantenendo con te un rapporto privilegiato, ti incontro soprattutto con il gruppo
Il sostegno è il gruppo e l'operatore ha una funzione di consulente e validatore	Il gruppo agisce e io lo seguo per sapere cosa ha fatto e dare un mio contributo che contiene anche un giudizio sulla qualità delle azioni compiute
Manutenzione e cura del mediatore	Provvediamo insieme al rinnovo dell'antivirus
Da mediatore a mediatori, secondo tempo, spazio e finalità	Oltre al computer, la stampante, le cartucce per la stampante, i contatti con i fornitori, ecc.

Come sempre, l'esempio della colonna di destra, scritto in prima persona, anziché aiutare può creare difficoltà, restringendo il campo. Qualcuno potrebbe, e giustamente, reagire dicendo che il soggetto di cui ha cura non ha possibilità di usare un computer. Il computer può essere sostituito dall'oggetto mediatore più efficace in funzione della personalità – carattere, abitudini, contesto, capacità potenziali, ecc. – del soggetto e della sua originalità. L'operatore, nel tempo, molto importante, del rapporto di contatto prossimale, ha la possibilità e il compito di capire quale possa essere il mediatore più efficace. L'esempio del computer può essere quindi preso per quello che è: un esempio fra i tanti.

Prima di riprendere l'argomento dei mediatori, è bene precisare che il termine "operatore" indica due profili professionali differenziati: insegnante e educatore sociale.

OPERATORE : Insegnante (insegnamento/apprendimento)
 Educatore sociale (progetto di vita)

L'insegnante opera nella scuola e si impegna per l'insegnamento/apprendimento. L'educatore sociale si impegna nell'extra scuola per il progetto di vita. Sono due profili contigui, complementari ma differenziati ed è importante che non siano confusi.

Torniamo ai mediatori, proponendo una scheda aperta, da completare sulla base della conoscenza del soggetto con cui l'operatore vive il tempo del rapporto di contatto prossimale. La scheda è organizzata in aree, riferite alla quotidianità di chi sta crescendo, e che possono/devono essere completate, e per questo ne lasciamo una da riempire. Sotto ogni area abbiamo avviato un elenco di possibili mediatori, fra i quali individuare quello ritenuto dall'operatore, in base al tempo del rapporto di contatto prossimale, più efficace per lo sviluppo della libera autonomia del soggetto. Segnaliamo che tra i mediatori si trova la parola, ovvero un mediatore in parte immateriale e che può materializzarsi nella parola scritta. Potrebbe non essere l'unico mediatore immateriale...



Proviamo a riprendere la prima tabella, sviluppando non un esempio, ma alcune considerazioni sullo spazio occupato dal soggetto, dall'operatore e da altri.

Rapporto di contatto prossimale	Lo spazio è quello circoscritto alla prossimalità dei due soggetti, operatore e ragazza/o
Rapporto con la mediazione di un oggetto (mediatore) (A. Canevaro, 2008)	Lo spazio si apre per contenere il mediatore, e si organizza attorno all'oggetto mediatore
Custodia e gestione del mediatore	L'oggetto mediatore conduce a un luogo, uno spazio, dove viene riposto e conservato
Gestione a due del mediatore	Forse lo spazio dove viene riposto e custodito può essere ripulito, decorato, protetto ...
Ascolto e validazione dell'utilizzo del mediatore	L'operatore attende, in uno spazio separato, che la/il ragazza/o abbia "lavorato" con l'oggetto mediatore e lo/la raggiunga per raccontare o documentare quello che ha fatto. Lo spazio diventa gli spazi...
Introduzione di altri soggetti attorno al mediatore	L'oggetto mediatore attira altri... Lo spazio viene "abitato" da un gruppo.
Il sostegno è al gruppo di cui il soggetto fa parte	Il gruppo contiene tanto l'oggetto mediatore che il suo primo fruitore, la o il ragazza/o da cui ha avuto origine. Lo spazio diventa del gruppo.
Il sostegno è il gruppo e l'operatore ha una funzione di consulente e validatore	L'operatore agisce sul gruppo, e lo spazio si amplia, aggiungendo quello in cui sta l'operatore. Lo spazio si amplia ancora se l'operatore viene informato per telefono, o con e mail...
Manutenzione e cura del mediatore	Lo spazio comprende eventuali luoghi dove l'oggetto mediatore può ricevere interventi di manutenzione...
Da mediatore a mediatori, secondo tempo, spazio e finalità	Lo spazio organizzato attorno all'oggetto mediatore si apre agli spazi della costellazione degli oggetti mediatori.

Conclusioni

Con questo percorso vogliamo offrire un ventaglio delle opportunità in cui compiere la scelta più opportuna. Potremmo scomodare i neuroni specchio. Il passaggio dall'identità bloccata nel rapporto chiuso duale e nella logica della necessità (è necessario che tu faccia come io ti insegno) all'identità aperta nella logica della libertà si compie attraverso la possibilità offerta a un soggetto di "scegliere" come riferimento per il proprio comportamento uno dei comportamenti che sono stati agiti con l'oggetto mediatore. E questo è possibile se l'oggetto mediatore si riferisce a un gruppo, ad una pluralità di soggetti ciascuno con le proprie caratteristiche.